

209

EMANUELE BALDUZZI (ED.)

# L'IMPEGNO EDUCATIVO NELLA COSTRUZIONE DELLA VITA BUONA



Scritti in onore di Giuseppe Mari

BALDUZZI (ED.) | L'impegno educativo nella costruzione della vita buona

Il volume raccoglie i contributi scritti *in memoriam* di Giuseppe Mari (1965-2018). Era professore ordinario di Pedagogia generale presso l'Università Cattolica di Milano, ma anche docente presso l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. Fecondo studioso, di grande acume e umanità, certamente interessato alle dimensioni fondative, senza tuttavia trascurare le sollecitazioni più attuali che attraversano il mondo dell'educazione. La sua riflessione sa coniugare puntuali riferimenti di filosofia dell'educazione, incarnandoli in un contesto pratico-esperienziale sempre attento a raccogliere e rilanciare le questioni che interrogano coloro che sono impegnati fattivamente nei diversi ambiti educativi. Infatti, il contributo instancabile di Giuseppe Mari è stato sempre attento nell'accogliere la complessa sfida cui l'educazione è chiamata nella ricerca e costruzione della vita buona.

Emanuele Balduzzi è Docente Aggiunto di Pedagogia generale presso l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia, Aggregato alla Facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana. È stato *Visiting Scholar* presso l'Universidad de Navarra di Pamplona e ha partecipato a progetti di ricerca in ambito nazionale e internazionale, in particolare sull'agire educativo e l'educazione alla cittadinanza, la leadership educativa, l'educazione affettiva e del carattere nella scuola.

ISSN 2612-2774

€ 22,50

ISBN 978-88-382-4866-5



Studium  
edizioni

Studium  
edizioni

CULTURA  
Studium  
209.

---

Scienze dell'educazione, Pedagogia e Storia della pedagogia



EMANUELE BALDUZZI (ED.)

# L'IMPEGNO EDUCATIVO NELLA COSTRUZIONE DELLA VITA BUONA

Scritti in onore di Giuseppe Mari

• • •  
Studium  
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Volume edito con il contributo della Fondazione Giulio e Giulio Bruno Togni e Paolina Togni Cantoni Marca.

Volume pubblicato grazie al contributo finanziario di IUSVE (Istituto Universitario Salesiano Venezia), aggregato alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Copyright © 2020 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-4866-5

**[www.edizionistudium.it](http://www.edizionistudium.it)**

## INDICE

Avvertenza di <i>Emanuele Balduzzi</i>	7
Introduzione. Giuseppe Mari e il “Gruppo per l’educazione alla cittadinanza mondiale” della Fondazione Tovini, Avv. <i>Michele Bonetti</i>	9

### PARTE PRIMA

I. L’autorità come “maieutica della libertà” nella riflessione pedagogica di Giuseppe Mari, <i>Emanuele Balduzzi</i>	15
II. Le condizioni della <i>scholé</i> . Una rilettura storico-epistemologica, <i>Giuseppe Bertagna</i>	29
III. Le sfide educative attuali della scuola cattolica, <i>Ernesto Diaco</i>	58
IV. La competenza personale: sfida e opportunità per l’educazione, <i>Enrico Miatto</i>	66
V. Pedagogia, persona e alterità nell’incontro con Giuseppe Mari, <i>Marisa Musaio</i>	77
VI. Uomini e donne, padri e madri in prospettiva educativa. Intuizioni e riflessioni a partire da <i>L’Opposizione polare</i> di Romano Guardini, <i>Andrea Pozzobon</i>	91
VII. La fede è necessaria per la pedagogia? Il pensiero di Giuseppe Mari, <i>Vincenzo Salerno</i>	111

## PARTE SECONDA

VIII. Lo spirito celato nel desiderio. Riflessioni per una fenomenologia ed un'ermeneutica metafisica della persona, <i>Antonio Bellingreri</i>	127
IX. L'educatore di fronte al disagio e alla fatica di vivere dell'adolescente, <i>Maurizio Fabbri</i>	139
X. La crisi della civilizzazione europea. Saggezza e verità nell'azione educativa odierna, <i>José Antonio Ibáñez-Martín</i>	150
XI. L'educazione del carattere oggi. Movimenti pedagogici associati e aspetti critici, <i>Concepción Naval, Aurora Bernal, Juan Luis Fuentes</i>	164
XII. L'arte educativa di Gesù Maestro: alcune suggestioni pedagogiche, <i>Andrea Porcarelli</i>	177
Bibliografia	189
Indice dei nomi	201

L'attribuzione a Gesù del titolo di Maestro si fonda sulle sue stesse parole, riportate nei Vangeli, come possiamo leggere in un brano di Matteo: «voi non fatevi chiamare *rabbì*, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli [...] e non fatevi chiamare *guide*, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo» (23, 8-10). Clemente Alessandrino dedica un'opera molto suggestiva alla figura di Gesù qualificato come *Pedagogo* e nella prima enciclica formalmente dedicata al tema dell'educazione, la *Divini illius magistri*, del 1929, il papa Pio XI si rivolgeva agli educatori come “rappresentanti in terra del Divino Maestro”. Negli anni successivi il tema è stato raccolto anche in termini pedagogici espliciti ed oggetto di una trattazione appassionata e interessante da parte di Gesualdo Nosengo, in un periodo in cui la tematica era certamente presente almeno all'attenzione dei pedagogisti cattolici, prima di attraversare un lungo periodo di latenza.

Il dato culturale, su cui ci siamo soffermati in altra sede<sup>1</sup>, è che per quasi mezzo secolo la pedagogia accademica italiana – nel suo complesso – si sia disinteressata della religione e dell'educazione religiosa, fatte salve alcune eccezioni, tra cui possiamo certamente annoverare Giuseppe Mari che ha sempre dedicato un'attenzione appassionata al rapporto tra riflessione pedagogica e pensiero cristiano<sup>2</sup>, con un approccio attento ad una razio-

\* Professore Associato di Pedagogia generale e sociale, Università di Padova.

<sup>1</sup> A. PORCARELLI, *La pedagogia tra le scienze delle religioni*, in M. CAPUTO (a cura di), *Oltre i “paradigmi del sospetto”? Religiosità e scienze umane*, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 143-160. In tale saggio si abbozza anche un'analisi delle ragioni di tale silenzio.

<sup>2</sup> Tra le molte opere di Giuseppe Mari in cui si coglie questa sensibilità, un testo particolarmente approfondito è: *Pedagogia cristiana come pedagogia dell'essere*, La Scuola, Brescia 2001, significativo anche per essere stato pubblicato in anni in cui – come si è detto – la pedagogia accademica italiana tendeva a snobbare i temi che potessero collegarsi a riflessioni di tipo religioso.

nalità filosofica in grado di mettere in contatto le ragioni dei credenti con quelle dei non credenti; in tale prospettiva possiamo leggere anche la sua convinta adesione ed il contributo attivo da lui portato ai lavori del gruppo di lavoro della SIPED su *Religiosità e formazione religiosa*<sup>3</sup>, che rappresenta un segno concreto di ripresa della riflessione sui temi religiosi ad opera di un gruppo significativo di pedagogisti accademici e nel cui contesto si inquadra anche il presente contributo.

### 1. *La pedagogia divina*

Per inquadrare in modo corretto le riflessioni pedagogiche sull'arte educativa di Gesù Maestro riteniamo opportuno premettere alcune considerazioni su un tema che, di per sé, meriterebbe ben altro spazio, ovvero quello che – fin dall'epoca dei Padri della Chiesa – ha preso il nome di *Pedagogia divina*. L'idea prende forma in modo progressivo e trova già espressioni significative lungo tutto l'arco dell'Antico Testamento, in cui gli autori dei testi biblici hanno una chiara intenzionalità formativa nei riguardi del popolo ebraico, a cui è rivolto innanzitutto il grande imperativo dello “Shemà”, cioè quello di ascoltare la parola divina per farla penetrare nel cuore e trasmetterla ai propri figli, di generazione in generazione:

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt. 6, 4-9).

Il testo ha un dinamismo incalzante e mette in rapida successione una serie di posture mentali che il fedele/discepolo è chiamato ad assumere perché l'insegnamento divino porti frutto. Il primo passo è quello di un ascolto attento e fiducioso, tema che ricorre spesso nei testi biblici (si pensi

<sup>3</sup> Nel 2014 è stato costituito presso la SIPED (Società Italiana di Pedagogia) un gruppo di lavoro denominato “Religiosità e formazione religiosa”, inizialmente coordinato da Maria Teresa Moscato e Pierpaolo Triani (2014-2017) e, dal 2017, da Paola Dal Toso, Pierpaolo Triani e Andrea Porcarelli.

alla chiamata di Samuele, 1 Sam 3) ed il cui contenuto viene qui sintetizzato con riferimento al primo articolo della Torà (il primo comandamento), che è il fondamento di tutti gli altri. Il secondo passo è quello di rispondere all'appello che il messaggio divino contiene (la chiamata a fare la sua volontà) amandolo con tutto il cuore, tutta l'anima e tutte le forze. Questa è anche la condizione essenziale per poter trasmettere ad altri tali insegnamenti: nessuno può dare ciò che non ha, ma – soprattutto – nessuno può insegnare ciò che non è disposto a testimoniare. Una volta che il fedele avrà virtualmente accolto l'appello ad amare Dio con tutto se stesso, dovrà consolidare dentro di sé tale disposizione perché divenga stabile, quindi è chiamato ad insegnare tutto questo ai propri figli (in ogni momento e in ogni circostanza), ma anche a testimoniare tali insegnamenti in modo "pubblico" e visibile, senza paura, come parte della propria identità personale e sociale.

Un altro testo che può essere considerato paradigmatico in tal senso si trova nel cap. 32 (vv. 1-47) del libro del Deuteronomio, che fa parte del blocco conclusivo del libro (capp. 31-34) che è stato considerato come una sorta di *testamento spirituale* di Mosè<sup>4</sup>, mentre il popolo si appresta ad entrare nella *Terra promessa*. Il testo ha la forma poetica del cantico, in cui si dichiara fin dall'inizio che si tratta di un insegnamento importante e rivolto a tutti: «Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire [...] voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio!» (Dt 32, 1-3). Si magnifica la fedeltà di Dio (paragonato in questo ad una Roccia), a fronte della quale stona in modo particolare l'infedeltà di un popolo «stolto e privo di saggezza» (v. 6). Importantissimo anche in questo caso l'appello a ricordare ciò che Dio ha compiuto per il suo popolo e la lunga rievocazione di ciò che Dio ha fatto per liberarlo, ma anche per "ammastrarlo" e correggerlo nei momenti in cui il popolo è stato infedele (vv. 6-43). La valenza educativa di questa memoria viene resa esplicita nella conclusione del cantico: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescrive- rete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita» (Dt 32, 46-47). A tutta la storia della salvezza l'A.T. attribuisce un valore educativo e la riflessione esplicita sul senso di tale storia può essere considerata "pedago-

<sup>4</sup> Cfr. G. BRAULIK, *Deuteronomio. Il testamento di Mosè*, Cittadella, Assisi 1987.

gica”<sup>5</sup>, tanto quando si traduce in momenti di prosperità sotto il governo di re saggi, che agiscono secondo la legge divina (si pensi a Salomone, il re saggio per eccellenza: 1 Re 10, 20-24), tanto quando gravi sciagure si verificano a fronte di tradimenti e infedeltà (2 Re, 17, 7-23; 2 Re 25).

Una riflessione profonda sulla Pedagogia divina, esplicitamente identificata con questa denominazione, si trova in Clemente Alessandrino, che dopo avere affermato che il divino *Pedagogo* è il Verbo di Dio (il che gli permette di abbracciare tanto l’A.T., come il N.T.), che conduce gli uomini – come fanciulli al suo cospetto – sulla strada della salvezza, così identifica le caratteristiche della sua *pedagogia*:

Il termine “pedagogia” invero può essere usato in vari sensi: è pedagogia quella di chi è guidato e impara, quella di chi guida e insegna, è detta pedagogia la formazione stessa e, infine, le cose insegnate, come è il caso dei precetti. Quanto alla pedagogia di Dio, essa è il diritto sentiero della verità, che ha per fine la contemplazione di Dio, ed è per noi l’indicazione per una santa condotta in eterna perseveranza<sup>6</sup>.

Si tratta di un’accezione molto ampia del termine *pedagogia*, che viene evidentemente utilizzato nella tradizione cristiana per indicare l’insieme delle strategie formative messe in campo da Dio per guidare e condurre il popolo di Israele, ma anche la Chiesa ed ogni credente sulla via che porta alla salvezza, tenendo conto dei diversi gradi di comprensione e delle esigenze di questo cammino, che a loro volta sono stati oggetto di una rivelazione progressiva, nel corso del tempo. Tale progressività rappresenta – a sua volta – una strategia educativa, riconducibile alla pedagogia divina nel senso sopra esposto. Tra i testi più autorevoli che si potrebbero chiamare in causa per esplicitare i fondamenti teologici di tale idea uno dei più chiari è probabilmente l’inizio della Costituzione conciliare *Dei Verbum*,

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. *Ef* 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi

<sup>5</sup> Svolgiamo questo tema in modo più articolato – dal punto di vista della pedagogia sociale – in A. PORCARELLI, *Percorso storico*, in G. MOLLO, A. PORCARELLI, D. SIMEONE, *Pedagogia sociale*, La Scuola, Brescia 2014, pp. 9-15; analoghe riflessioni si trovano in G. MARI, *La relazione educativa*, Morcelliana, Brescia 2019, pp. 22-26, in un paragrafo significativamente intitolato: «La “storia della salvezza” come relazione educativa».

<sup>6</sup> CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il pedagogo*, libro I, 54, 1, tr. it. Città Nuova, Roma 2005, p. 84.

partecipi della divina natura (cfr. *Ef* 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. *Col* 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. *Es* 33,11; *Gv* 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. *Bar* 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto (n. 2).

Nel momento in cui il documento conciliare presenta il ruolo specifico delle vicende narrate nell'Antico Testamento, precisa come «tenuto conto della condizione del genere umano prima dei tempi della salvezza instaurata da Cristo, manifestano a tutti chi è Dio e chi è l'uomo e il modo con cui Dio giusto e misericordioso agisce con gli uomini. Questi libri, sebbene contengano cose imperfette e caduche, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina» (ivi, n. 15). Ancora più esplicita la declinazione in tal senso dell'espressione pedagogia divina che si può trovare nel Direttorio Generale per la Catechesi del 1997, dove – dopo avere presentato i tratti fondamentali della pedagogia di Dio (n. 139), della pedagogia di Cristo (n. 140) e di quella della Chiesa (n. 141) – si afferma che «la pedagogia di Dio si può dire compiuta quando il discepolo perviene “allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (*Ef* 4, 13)»<sup>7</sup>.

## 2. Gesù come Maestro e Pedagogo

Sebbene non sia documentato che Gesù abbia frequentato le scuole rabbiniche del suo tempo, tutti gli evangelisti concordano nel presentarlo come maestro. Il termine greco con cui si indica il maestro (*didaskalos*) compare nel Nuovo Testamento per 58 volte, di cui 48 nei Vangeli<sup>8</sup> (prevalentemente applicato a Gesù) e lo stesso si potrebbe dire del verbo *didàskein* (insegnare), che compare 95 volte. Con questi termini si istituisce

<sup>7</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Roma 1997, n. 142. Il testo di questo Direttorio riprende e aggiorna quello promulgato nel 1971 (*Direttorio per l'istruzione catechistica del popolo cristiano*), che era stato redatto su mandato del Concilio Vaticano II e necessitava di essere aggiornato, sia perché erano trascorsi quasi trent'anni, sia a motivo dell'uscita del nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nel 1992).

<sup>8</sup> Cfr. G. RAVASI, *Il maestro nella Bibbia*, in AA. VV., *Gesù il maestro, ieri, oggi e sempre. La spiritualità del Paolino comunicatore*, San Paolo, Roma 1997, pp. 237-238.

da un lato una continuità con la prassi rabbinica (parla in pubblico e vi sono persone che possono essere identificate come suoi discepoli), ma i testi evangelici sottolineano spesso anche elementi di discontinuità rispetto ai *rabbì* del tempo: è lui che sceglie i suoi discepoli, e non viceversa (Gv 15, 16), insegna «con autorità» (Mc 1, 22), il suo insegnamento ha una radice trascendente, che si collega ad un rapporto speciale con il Padre: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Mt 11, 27). L'immagine di Gesù come Pedagogo è il cuore dell'opera omonima di san Clemente Alessandrino, che attribuisce in modo primario tale funzione al Logos divino, il che gli consente – come si è visto – di applicarla tanto all'Antico come al Nuovo Testamento, ma che trova in Gesù la pienezza della sua attuazione:

Il nostro Pedagogo, o figli, assomiglia a Dio suo Padre, del quale è Figlio, senza peccato, irreprensibile e non toccato dalle passioni dell'anima: è Dio immacolato sotto forma di uomo, servitore della volontà paterna, Logos Dio, che è nel Padre ed è alla destra del Padre, Dio anche nella forma. Egli è per noi l'icona senza macchia, a lui dobbiamo cercare con tutte le forze di rendere simile la nostra anima<sup>9</sup>.

Un autore che ha riflettuto sulla pedagogia di Gesù, con una buona struttura concettuale di tipo pedagogico, è stato Gesualdo Nosengo che – negli anni Sessanta – dedica un'opera in due volumi all'arte educativa di Gesù Maestro<sup>10</sup>, nella convinzione che «per studiare la pedagogia cristiana occorrerà studiare Gesù. Per studiare Gesù in modo da arrivare alla sua persona, occorrerà contemplarlo nel racconto evangelico come Maestro vivo, attuale e operante, accostandosi a Lui con fede ed amore e con desiderio di imitazione»<sup>11</sup>. L'opera di Nosengo si articola in due parti, nella prima presenta alcune “scene” tratte dai Vangeli in cui si analizza l'agire educativo di Gesù nella concretezza del suo operare come Maestro, traendo da esso spunti e suggestioni utili per coloro che operano oggi come insegnanti<sup>12</sup>, mentre la seconda parte del volume è dedicata ad alcune riflessioni di sintesi sull'ar-

<sup>9</sup> CLEMENTE ALESSANDRINO, *op. cit.*, libro I, 4, 1-2, tr. it. cit., pp. 36-37.

<sup>10</sup> G. NOSENGO, *L'arte educativa di Gesù Maestro*, 2 voll., AVE, Roma 1967.

<sup>11</sup> G. NOSENGO, *L'arte educativa di Gesù. Gesù modello dei catechisti, degli insegnanti e degli educatori*, libera riduzione del testo *L'arte educativa di Gesù Maestro*, a cura di O. Dal Lago, Elledici, Leumann TO 2006, p. 28.

<sup>12</sup> Ricordiamo che Gesualdo Nosengo è stato il fondatore e primo Presidente dell'U-CIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi), associazione professionale di insegnanti

te educativa di Gesù Maestro. Dalla prima parte del testo abbiamo preso spunto per elaborare a nostra volta alcune riflessioni pedagogiche su diversi episodi del Vangelo (ne daremo conto alla fine di questo contributo), nella convinzione che «conoscendo il Gesù della storia e questa sua condotta noi possiamo, per induzione, pervenire a conoscere [...] l'idea ispiratrice della sua arte educativa, la sua “pedagogia”»<sup>13</sup>. Tra le caratteristiche dell'arte educativa di Gesù, Nosengo sottolinea la consapevolezza della dimensione educativa della propria missione, collegata alla scelta di chiamare altri (gli Apostoli) a condividere con lui tale missione, che si traduce – per gli insegnanti umani – nella necessità di percepire la propria missione educativa come una vera e propria *vocazione*, perché «l'educare non è un “mestiere”, ma la corrispondenza ad una chiamata a collaborare con Dio nella formazione degli uomini, nella ricerca comune della verità, nella cooperazione per una ascesa verso Dio»<sup>14</sup>. Un elemento essenziale dell'arte educativa di Gesù è la sua capacità di partire dal concreto, dai mondi vitali delle persone che incontra, e si radica nello stesso mistero dell'incarnazione, in quanto «la sua stessa incarnazione è la prova che Dio ha voluto unirsi all'umanità “dal di dentro” prendendo e unendo a sé una natura umana uguale alle altre in tutto, fuorché nel peccato, e perciò capace di tutte le esperienze umane. L'insegnamento di Gesù parte sempre dalle realtà con le quali si trova a contatto la gente alla quale egli si rivolge e dal tipo di esperienza interiore che sta vivendo»<sup>15</sup>. Uno spazio particolare viene dedicato alle competenze dialogiche dell'arte educativa di Gesù, che Nosengo identifica come *arte di interrogare* che emerge in numerosi episodi della sua predicazione (Mc 2, 8-9; Lc 6, 27-34), tra cui soprattutto il dialogo con la Samaritana (Gv 4, 1-30) e quello con Pietro (Gv 21, 15-17), che il Nostro collega ad un impianto pedagogico di tipo attivista:

La domanda mette in attività, per recare un beneficio all'interrogato, con l'interrogazione, con la proposta di domande e con la presentazione di problemi. [...] l'insegnamento deve sempre essere dialogo, perché è sempre dialogo l'apprendimento, perché è sempre dialogo anche il pensiero, cioè la riflessione personale. [...] L'interrogazione è un atto mentale e verbale, mediante il quale si risveglia l'intelligenza dell'interlocutore, lo si investe di un problema, lo si accosta, lo si attiva, lo si costringe cortesemente a compiere uno sforzo verso un certo tema, lo

di ispirazione cattolica e che per tutta la vita si è occupato della formazione culturale e spirituale degli insegnanti.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 30.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 161.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 163.

si invita a dare le ragioni di un'azione. [...] Le affermazioni corrono il rischio di urtare, di irritare. L'interrogazione rispettosa è un avvio di dialogo più lieve, più delicato e più accettabile, è rispettosa della libertà altrui ed è anche un mezzo per chiedere la cooperazione dell'altro; suscitando l'attività del suo ascoltatore, mostra di desiderare e di accogliere il giudizio altrui. [...] Nel più grande numero di domande Gesù non chiede propriamente nulla, interroga per far meravigliare, per far riflettere, per richiamare alla mente. Se chiede qualcosa chiede delle notizie, per potersi servire di esse come di un punto di partenza. [...] Per ottenere il suo risultato insegnò poche cose essenziali e profonde; le legò a narrazioni intuitive, le ripeté molte e molte volte, le insegnò senza fretta, in un lungo periodo di tempo, e, al momento di provarli se sapevano qualche cosa, invece di interrogarli, mandò i discepoli a due a due a predicare il Regno, e cioè a ripetere, come allievi maestri, quello che fin allora avevano solo ascoltato come discepoli<sup>16</sup>.

L'immagine che offre la sintesi della postura mentale di Gesù Maestro è quella che lui stesso ci propone, paragonandosi al *pastore buono* (Gv 10, 1-20) e che Nosengo rilegge alla luce della consapevolezza per cui «insegnare ed educare significa procurare pasti alla mente, al cuore, alla volontà; procurare il nutrimento indispensabile per la conservazione e per l'accrescimento della vita: il nutrimento del corpo, del cuore, dello spirito, della vita divina che è nell'uomo»<sup>17</sup>. Si tratta di un pastore che conosce le pecore ad una ad una (personalizzazione educativa e didattica) e che, a sua volta, è conosciuto dalle pecore che riconoscono la sua voce, nel senso che l'insegnante è chiamato a farsi conoscere e apprezzare come persona, si mette in gioco in prima persona ed è il primo testimone di ciò che insegna, camminando davanti alle proprie pecore ed invitandole a percorrere una strada che lui stesso percorre per primo. Soprattutto si tratta di un pastore amorevole, che si mette generosamente al servizio dei propri discepoli, fino ad essere disposto a dare la vita per loro, in un libero dono di sé che lo distingue nettamente da mercenari, ladri e assassini, che invece rappresentano un pericolo per il gregge.

Volendo segnalare, in estrema sintesi, anche altri elementi della figura di Gesù Maestro, intercettati da diversi autori<sup>18</sup>, possiamo osservare come il contenuto principale dell'insegnamento di Gesù, ciò per cui egli si costituisce come Maestro, sia l'annuncio del Regno ed il fine dell'insegna-

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 169 e 186.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 259.

<sup>18</sup> Oltre al già citato testo di Ravasi, possiamo fare riferimento a: G. GROPPA, *Teologia dell'Educazione: origine, identità, compiti*, LAS, Roma 1991; U. TERRINONI, *Progetto di pedagogia evangelica*, Borla, Roma 2004; P. RUFFINATTO, M. SÉIDE (a cura di), *Accompagnare alla sorgente in un tempo di sfide educative*, LAS, Roma 2010.

mento sia la conversione: «il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1, 15). Il riferimento al tempo che si è compiuto ricollega la missione di Gesù a tutta la storia della salvezza, che abbiamo indicato essere il cuore della pedagogia divina, l'annuncio del Regno è il contenuto del Vangelo (inteso – etimologicamente – come “lieto annuncio”, buona notizia), l'invito alla conversione che passa attraverso la fede si può configurare – in termini pedagogici – come una forma *conoscenza trasformativa* (*transformative learning*) che mira a rigenerare le anime e i cuori. Come già sottolineato da Nosengo tutti coloro che si sono misurati nell'analisi della figura di Gesù Maestro colgono in lui un modello preclaro di persona in grado di instaurare relazioni autentiche, leali, schiette (Gv 3, 1-20; Mc 5, 21-43), ma anche un docente in grado di padroneggiare diverse modalità comunicative che vanno dalla parabola, al simbolo, alla narrazione, al paradosso (Lc 10, 25-37; 15, 1-32; 16, 1-31). Molto ricchi sono gli elementi che si possono ricondurre sia ai tratti della sua personalità umana, sia a posture relazionali collegate alle esigenze della relazione educativa e didattica, per cui Gesù si presenta – ad un tempo – come persona paziente, ma anche energico nemico di ogni compromesso (Lc 12, 30-36; Mt 5, 37), provocatore esigente (Mt 10, 35), mite e umile di cuore (Mt 11, 25-30; Col 3, 12). Quanto alla rappresentazione di sé che si collega a quello che – con linguaggio pedagogico moderno – chiameremmo il suo “sé professionale”, si possono notare i tratti del profeta potente (Lc 24, 19), del maestro umile che si mette al servizio degli altri (Gv 13, 13-15), del testimone verace che prende le distanze da coloro che dicono e non fanno (Mt 23, 3; Gv 18, 37), del maestro di interiorità e di preghiera (Mt 6, 9-13).

### *3. Alcune suggestioni pedagogiche tratte dal Vangelo per gli educatori e gli insegnanti di oggi*

Sulla scorta delle riflessioni che abbiamo fin qui presentato, anche chi scrive ha provato – in questi anni – a mettersi sulla scia dell'opera di Gesualdo Nosengo con l'intento di proporre, per gli educatori e gli insegnanti di oggi<sup>19</sup>, alcune suggestioni pedagogiche tratte dalle Scritture, in cui far

<sup>19</sup> Vorremmo recuperare, in tal senso, una suggestione letta molti anni fa nel libro di un saggio amico: «ci sembra di poter concludere affermando che è più fedele al Vangelo (e alla Bibbia in generale), non chi ne riproduce materialmente gli asserti pedagogici o si fa

risuonare l'eco dell'arte educativa di Gesù Maestro. In particolare tale intento si è tradotto nella pubblicazione – con cadenza settimanale – sulle pagine del giornale «Avvenire - Bologna 7»<sup>20</sup>, di una rubrica denominata “La traccia e il segno”, che è uscita dal 3 aprile 2016 al 29 settembre 2019, coprendo per intero un ciclo liturgico triennale con un breve commento pedagogico alle letture della domenica. Analoga operazione è stata avviata in collaborazione con due testate televisive (*Telepace* e *TV-QUI Modena*), con brevi clip di commento pedagogico alle Scritture, che vanno in onda la domenica pomeriggio alle 19.00<sup>21</sup>, da un paio d'anni circa. La scelta di commentare le letture proposte per la liturgia domenicale dipende in parte da scelte di tipo editoriale (legate al giorno di uscita dell'insero e alla messa in onda delle clip), ma anche dal desiderio dello scrivente di non imporre a queste riflessioni uno schema preordinato a priori, ma di lasciarsi guidare dalla multiforme ricchezza dei testi biblici e dalla pedagogia implicita con cui la Liturgia li propone in un certo ordine, secondo i tempi dell'anno liturgico, che rappresentano anche il contesto di vita dei credenti e di tutti coloro che – vivendo in un contesto culturale impregnato di valori cristiani – respirano di fatto alcune suggestioni che caratterizzano soprattutto i “tempi forti” dell'anno liturgico. A titolo esemplificativo riportiamo un testo che può rappresentare una sorta di sintesi che coglie alcune suggestioni pedagogiche dalle letture della solennità di Cristo Re dell'universo:

Le letture di oggi convergono verso la figura di Cristo Re dell'Universo il quale, anche nel dialogo con Pilato, non si schermisce rispetto al riconoscimento della propria regalità, ma precisa che la sua regalità non è di questo mondo. Anche gli educatori e gli insegnanti possono trarre ispirazione da questa figura, perché da un lato essi hanno una *autorità educativa* che comporta una specifica responsabilità. L'allievo guarda all'educatore e all'insegnante come ad una guida, di cui potersi fidare e che davvero assuma su di sé il compito di guidare con autorevolezza le persone che gli sono affidate. Non si tratta di una vera e propria regalità, ma dell'esercizio effettivo di un'autorità responsabile. In compenso si tratta di un'autorità speciale, che mira a dissolversi, perché il fine del cammino educativo è la piena autonomia della persona

pedissequo imitatore di Gesù e di altri personaggi più lodati, ma chi nel proprio contesto autonomamente investigato fa propria la verità essenziale dei vangeli: che il Signore è il salvatore dell'uomo, quindi anche dell'educazione. Ed è questo ultimamente il contributo specifico ed ineguagliabile di Gesù: rivelarci perché si educa ed insieme donarci la forza misteriosa di poterlo e saperlo fare» (C. BISSOLI, *Bibbia e educazione*, LAS, Roma 1982, p. 358).

<sup>20</sup> Si tratta dell'insero domenicale per l'Emilia-Romagna del quotidiano «Avvenire».

<sup>21</sup> I video vengono anche messi a disposizione in una playlist reperibile all'URL: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLozMP75xjOUyOfsr7kl19lCKqdk-OLe8S>.

che cresce, affinché ella possa divenire “sovrana di sé stessa”. La difficoltà specifica nell’esercizio dell’autorità educativa consiste precisamente in questo: finché è necessaria essa va esercitata, perché le persone che crescono hanno diritto ad avere delle guide che assumano responsabilmente il proprio compito, senza deflarsi, come ad esempio avviene per quei genitori che ad un certo punto si proclamano più “amici” che guide per i propri figli. D’altro canto è proprio dell’autorità educativa spiare quasi con trepidazione i passi avanti che compiono le persone, esultare in cuor proprio per ogni piccola conquista di autonomia, ed in ogni momento essere disposti a fare un passo indietro per lasciare spazio all’autonomia conquistata<sup>22</sup>.

Il testo evangelico (Gv 18, 33-37) racconta il dialogo tra Pilato e Gesù, in cui questi precisa il tipo di “regalità” che è venuto ad esercitare e che consiste nel rendere testimonianza alla verità che, come si è visto, rappresenta anche una delle caratteristiche su cui si fonda il ruolo di Gesù Maestro. La suggestione pedagogica che abbiamo voluto proporre in tale contesto (la riflessione sull’autorità educativa) è un tema ampiamente dibattuto<sup>23</sup>, specialmente se consideriamo che tra i tratti principali dell’emergenza educativa che caratterizza il tempo presente, oltre alla mancanza di punti di riferimento, vi è una crisi dell’autorità educativa, mentre è acclarato che «l’educazione non può dunque fare a meno di quell’autorevolezza che rende credibile l’esercizio dell’autorità»<sup>24</sup>. Si tratta però di uno speciale tipo di autorità, che mira a promuovere la libertà dell’allievo, come precisa con chiarezza Gino Corallo, per cui «l’autorità educativa non solo non tende a limitare la libertà dell’educando, ma, al contrario, ha positivamente il compito unico e essenziale di farla crescere fino al massimo grado»<sup>25</sup>. Volendo applicare all’azione dell’educatore le chiavi di lettura che Aristotele utilizza per parlare delle varie forme di causalità, si osserva come l’azione educativa – se efficace – si configuri come un tipo di causalità tutta particolare, proprio perché il suo fine diretto è quello di favorire la crescita di una libertà, che formalmente risiede nel cuore dei dinamismi operativi di un’altra persona, dunque non vi può essere una “causalità diretta” (di

<sup>22</sup> A. PORCARELLI, *Quella “regalità” educativa*, in «Avvenire - Bologna 7» del 25 novembre 2018, p. 1.

<sup>23</sup> Abbiamo approfondito il tema in altra sede: A. PORCARELLI, *Prossimità e distanza dell’educatore*, in M. CONTE, G. GRANDI, G.P. TERRAVECCHIA (a cura di), *La generazione dell’umano. Snodi per una filosofia dell’educazione*, Meudon, Portogruaro (VE) 2013, pp. 205-221.

<sup>24</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi della città di Roma sul compito urgente dell’educazione*, Città del Vaticano, 21 gennaio 2008.

<sup>25</sup> G. CORALLO, *Pedagogia. L’educazione. Problemi di pedagogia generale*, SEI, Torino 1965, vol. I, p. 331.

tipo efficiente), ma piuttosto «una causalità formale, di natura esemplare, basata sulla comunicazione ideale, arricchita dall'efficacia valorizzante»<sup>26</sup>. Tutti tratti di uno stile educativo che ritroviamo in modo preclaro nello stile educativo di Gesù, in cui il fatto di realizzare attraverso la propria vita il senso ultimo del proprio messaggio ha trovato la sua attualizzazione per antonomasia, perché «tutta la vita del Cristo fu un insegnamento continuo: i suoi silenzi, i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua preghiera, il suo amore per l'uomo, la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, l'accettazione del sacrificio totale sulla croce per la redenzione del mondo, la sua risurrezione sono l'attuazione della sua parola ed il compimento della rivelazione. Talché per i cristiani il Crocifisso è una delle immagini più sublimi e più popolari di Gesù docente»<sup>27</sup>.

Consapevole di tutto questo ogni educatore cristiano è chiamato non tanto o non solo a “raccontare” ciò che Gesù ha insegnato, ma soprattutto a condurre – attraverso la parola e soprattutto con l'esempio della propria vita – le persone ad innestarsi nel mistero di Cristo, per rigenerare in lui la propria vita e così realizzare quella parte del Suo insegnamento che riguarda ciascuno di noi: “convertitevi e credete al Vangelo”. Cristo, Re dell'universo, ci chiede – attraverso le proprie parole e la propria vita – di poter “regnarne” anche nei nostri cuori.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 350. Sulla stessa linea possiamo collocare la riflessione di Giuseppe Mari, per cui «l'autorità, quindi, è correlata alla crescita: solo chi sperimenta l'autorità riesce a crescere, cioè a vincere (o, almeno, controllare) il narcisismo infantile» (*La relazione educativa*, cit., p. 53).

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, Roma, 16 ottobre 1979, n. 9.